

Borsa  
Stabile  
Indice  
Mib 1.206  
(+20,6% dal  
2-1-89)



Lira  
In ripresa  
nei mercati  
dello Sme  
Il marco  
716,535 lire



Dollaro  
Più debole  
dopo  
rialzi  
In Italia  
1.419,725 lire



## ECONOMIA & LAVORO

In Parlamento lo scandalo  
che ha travolto la banca  
Da Londra arrivano nuove conferme  
sulla pista delle armi

Entro l'anno aumento di capitale  
da parte di Inps e Ina  
Accuse a Pedde: sapeva tutto  
Bassolino: non liquidare il «polo»

# Bnl, riflettori puntati su Carli

## Cinque domande al ministro

ANTONIO POLLIO SALINBENI

Chissà se dopo i giorni del silenzio il ministro del Tesoro andrà oltre una rappresentazione esclusivamente tecnica dello scandalo Bnl. Ciò è augurabile. Ma sarà difficile che il rappresentante dell'autorità monetaria nazionale voglia togliere ad altri (Andreotti) le castagne dal fuoco visto che ormai le implicazioni politiche dell'affare coinvolgono anche scelte di politica internazionale, come le notizie che arrivano da Londra confermano. Carli dovrà chiarire molte cose, non potrà trincerarsi dietro la accusa che sono ancora in corso tre diverse inchieste (una americana, la seconda di Bankitalia, la terza della magistratura italiana) per rinviare la risposta a pressanti interrogativi.

1) È ormai noto che la Bnl da anni garantisce le linee di credito nell'intercambio con l'Irak. È davvero credibile che il rampante Drogoul sia riuscito - da solo, senza complicità - a «struffare» il vertice italiano e millantare credito presso decine di aziende di rilievo internazionale come la General Motors? E, a proposito di aziende, sarebbe interessante conoscere tutti i nomi di quelle italiane. Ora si dice che alla Bnl il sistema di controllo è scassinosissimo, ma pure diversi segnali a Roma erano stati lanciati (un'azienda di Udine aveva o no chiesto lumi a Roma?). Che fine ha fatto la vigilanza bancaria? E ancora, si trattava di una relazione commerciale per vendere cereali e attrezzature industriali o risulta al governo che i buillonari e i macchinari venduti sarebbero stati utilizzati per l'industria bellica irakena? Quali sono state le disposizioni dei governi (Andreotti pure dovrebbe saperne qualche cosa) per impedire che l'Italia corresse il rischio di essere invischiata in traffici d'armi? «Irak connections», dunque, è soltanto e raffinato ladrocinio di filiate?

2) Quale linea il governo intende prendere per regolare a questo punto i rapporti commerciali con l'Irak?

3) L'ex presidente Nesi ha lanciato accuse pesanti al ministro del Tesoro: come mai Carli ha lasciato correre le voci più disparate (commissariamento compreso) nei giorni caldi dello scandalo, imperterrito anche di fronte alla sospensione del titolo in Borsa? Non si è mai visto che il proprietario di un'azienda lasci andare alla deriva in questo modo un gioiello di famiglia. Forse si sperava che la situazione peggiorasse di giorno in giorno per poter arrivare a una resa dei conti?

4) Lo scandalo Bnl accelera la riorganizzazione degli assetti bancari e finanziari. Prima di diventare ministro Carli non ha fatto mai mistero delle sue legittime opinioni: privatizzare quanto c'è di pubblico per evitare la morsa delle «arconfraternite» politiche. Ora accampa la giustificazione delle difficoltà patrimoniali: i privati servono perché lo Stato non ha soldi. Il governo Andreotti vuole affermare una linea di progressiva privatizzazione del sistema bancario pubblico? Oggi la Bnl domani la Comit? Il «salvataggio» dell'Imi prelude a una stagione imponente ad una spartizione di pezzi del sistema bancario pubblico tra le famiglie imprenditoriali-finanziarie che da tempo premono con tutti i mezzi per ottenerli? E il governo concorda o no con la Banca d'Italia sulla necessità di mantenere i poteri industriali e bancari?

5) L'intervento dell'Imi è considerato in alternativa al polo Bnl-Ina-Inps o no? Non si tratta di garantire un ruolo all'Inps per via di principi sacrali. Si tratta di sapere se attraverso la ricapitalizzazione della Bnl si vuole rafforzare la presenza pubblica (e la partecipazione di un ente che rappresenta gli interessi dei clienti delle assicurazioni e delle banche), anche per riequilibrare lo strapotere delle oligarchie finanziarie private nell'economia, oppure se si vuole cancellare questa scelta firmata e controfirmata dal precedente ministro del Tesoro.

Oggi, dopo un lungo silenzio, il governo dirà la sua sul caso Bnl. Lo farà per voce del ministro del Tesoro Carli che è anche il principale azionista della banca. Ancora incertezza sull'intervento finanziario a sostegno della Bnl: l'Imi aspetta chiarimenti. Si rafforza la pista delle armi. Accuse all'ex direttore generale Pedde: «Sapeva delle irregolarità».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Oggi, ed era ora, tocca al governo. Ad un mese e mezzo dalle prime avvisaglie dello scandalo Bnl, a quattro settimane dall'autodifesa formale della Banca, a quindici giorni dalle dimissioni dei vertici, la parola passa finalmente al ministro del Tesoro. Azionista principe della Bnl, Carli darà finalmente la versione del governo sullo scandalo questo pomeriggio al Senato, trascinato dalla marea di interrogazioni parlamentari che ha subissato in questi giorni i tavoli dell'esecutivo. Probabilmente Carli avrebbe preferito continuare il lungo silenzio di queste settimane, perseguito con incredibile ostinazione. Anche a costo di prendersi, senza reagire,

gli insulti di Nesi che lo ha accusato di aver volutamente lasciato precipitare la situazione per dare un colpo alla vecchia dirigenza e alla sua strategia di rafforzare il ruolo pubblico nel campo del credito, della previdenza, delle assicurazioni (il senso «politico» profondo della decisione di dar vita al polo Bnl-Ina-Inps). È uno degli snodi più delicati della vicenda ed ancora ieri Antonio Bassolino, della segreteria del Pci, ha ribadito che il compito del ministro del Tesoro è «salvaguardare ruolo e prospettive dell'azionariato pubblico. Ed in questo ambito l'elemento comunista ribadisce la difesa del Pci al polo bancario, assicurativo, previdenziale».

## Nello scrigno di Cuccia un futuro Comit-Ambroveneto

DARIO VENEZONI

MILANO. Il «caso di Atlanta» della Bnl sembra aver risvegliato interessi e ambizioni neppure tanto sopiti: la voglia di banca del sistema industriale privato italiano è esplosa in tutta la sua virulenza. La crisi della maggiore banca nazionale ha offerto inoltre l'insperata opportunità di rimettere in discussione scelte - come quella della costituzione del polo finanziario assicurativo tra Bnl, Ina e Inps - che i privati avevano sempre osteggiato. Di qui il rilancio, forti forse questa volta del sostegno nientemeno che del ministro del Tesoro Guido Carli, dei mai abbandonato progetto di spartizione del patrimonio bancario pubblico.

Il fronte industriale privato si muove - come si dice - a tutto campo. Ma anche nel settore pubblico si respira aria di mobilitazione: la rinnovata intesa tra Dc e Pci reclama posti, spazi, poltrone. Schiere di candidati scalpitano, ansiosi di spostare i rappresentanti

dei vecchi equilibri.

L'idea di costituire attorno alle grandi banche pubbliche centri polifunzionali, così osteggiata nel caso Bnl, non sembra poi disprezzabile se a realizzarla sono i privati. Ecco infatti avanzare il progetto, attribuito - neanche a metterlo in dubbio - all'insostituibile Enrico Cuccia presidente onorario di Mediobanca, di fare entrare le Assicurazioni Generali nel capitale del Banco Ambroveneto, frutto della fusione tra Ambrosiano e Cattolica del Veneto.

Le Generali si appresterebbero a rilevare la quota oggi in possesso della Popolare del Milano e a entrare in un nuovo patto di sindacato a fianco della Gemina (all'interno della quale, proprio di recente, sono stati generosamente cooptati anche i Ferruzzi). Il Credipol, altro grande azionista dell'Ambroveneto, cederebbe a sua volta la propria quota, magari per favorire l'ingresso in forze della Comit.

Il futuro della Bnl ed il ruolo dei suoi azionisti (Tesoro all'80%, il resto sostanzialmente suddiviso tra Inps e Ina) si gioca anche sull'ossigeno finanziario di cui la Bnl ha assoluto bisogno. Già debole prima, la vicenda di Atlanta ha fatto emergere per la Bnl una necessità di fondi immediata (per far fronte ai parametri di Bankitalia) di almeno 1.500 miliardi. Ma le esigenze complessive sul medio termine salgono a 3.000 miliardi se non di più. È evidente che sono saltate le ipotesi che in giugno apparivano ancora buone: 800 miliardi dalla ricapitalizzazione da parte di Ina e Inps, 350 miliardi dal Tesoro attraverso una legge in discussione al Parlamento, 1.000 miliardi attraverso un successivo aumento di capitale e la quotazione in Borsa. Anche se il direttore generale Savona ha detto che i problemi finanziari matureranno solo entro la metà del prossimo anno. Bisognerà trovare nuove risorse. Per questo è stato chiamato in campo l'Imi, anch'esso controllato dal Tesoro. L'Imi potrebbe emettere un prestito «sottordinato» in pratica obbligazioni

che dopo un certo periodo (si parla di una decina d'anni) potranno essere convertite in azioni Bnl. Come dire che chi possiederà il grosso di quei titoli diventerà uno degli azionisti principali di Bnl affiancandosi (o scalzando) quelli attuali. È evidente, dunque, che il rifinanziamento dell'Imi è una questione politica che riguarda innanzitutto le strategie di Carli ministro del Tesoro (oltre che il Parlamento) ma riguarda ancora Carli (assieme a Inps e Ina) come principale azionista di Bnl. Ovvio, quindi, che il consiglio di amministrazione dell'Imi si sia limitato a prendere atto della situazione e a darsi disponibile a valutare le condizioni dell'intervento quando qualcuno glielo chiederà formalmente. Ieri, comunque, il consiglio della Bnl ha varato l'aumento di capitale (808 miliardi) riservato a Ina e Inps. L'operazione avverrà entro l'anno. Resta comunque incerto il quadro di fondo entro cui ciò avviene. A cominciare dalla validità del patto di sindacato. Anche qui si aspetta il discorso di Carli.

Intanto, sul fronte del giallo internazionale si rafforza la pista degli armamenti. Da Londra giungono conferme che la Matrix Churchill ha partecipato in aprile a Baghdad ad una rassegna commerciale di armi. Secondo il Financial Times la Matrix ha ottenuto dalla Bnl di Atlanta un finanziamento di 58 miliardi di lire per un impianto destinato all'industria automobilistica irachena. Secondo il quotidiano inglese lo scandalo Bnl è solo un tassello di una rete che opera in Europa per procurare all'Iraq materiale bellico e addestrare personale per la difesa. L'ex generale Falco Accame afferma che la vicenda Bnl è originata da una serie di commesse militari ad una nota fabbrica italiana per la costruzione in Iraq di una fabbrica di armi leggere e dalla fornitura di componenti per la realizzazione di armi atomiche. Tra le ditte fornitrici di armi all'Iraq Accame indica Agusta, Aeritalia, Cantieri Navali Riuniti, Selenia, Italcantieri, Oto Melara. Infine, l'ex direttore della sede della Bnl di New York Sarcidoli accusa il dimissionario direttore generale Pedde: «Sapeva delle irregolarità di Atlanta, ma ha bloccato le indagini».

Comit e Ambroveneto in un secondo tempo potrebbero addirittura fondersi, in modo da formare un unico istituto di credito, nel quale l'Iri non avrebbe che una quota di minoranza accanto alla Fiat e ai suoi alleati nella Gemina.

Il risultato di questo colossale rimescolamento sarebbe la creazione della maggiore concentrazione finanziaria e assicurativa del paese, sotto l'auspicio dei maggiori gruppi industriali privati. Ciò che fino a ieri sembrava scandaloso che volessero fare degli enti pubblici sembra improvvisamente giusto e bello.

Ma perché la Popolare di Milano dovrebbe abbandonare una posizione di primo piano nella maggiore banca privata italiana? Per racimolare - si dice - i mezzi che le consentirebbero di partire a sua volta all'attacco di altre banche popolari, in modo da strappare definitivamente a quella di Novara il primato nella categoria.

E il Credipol? In questo caso la risposta non è univoca. Dipende dalla soluzione che si darà al caso Bnl. Se il Credipol sarà coinvolto nell'affare dopo la clamorosa rinuncia dell'Imi, avrà bisogno delle risorse che gli potrebbero derivare dalla cessione della quota nell'Ambroveneto. Se no, ne avrà bisogno ugualmente, per stringere definitivamente i propri legami con il San Paolo di Torino, sotto le bandiere del Psi.

Alla privatizzata Mediobanca insomma sembrano aver pensato a tutto. E già che ci sono hanno curato anche gli affari di casa. L'aumento di capitale, che porterà nelle casse di via dei Filodrammatici alcune centinaia di miliardi, dovrebbe servire alla banca di Cuccia a consolidare il controllo sul capitale delle stesse Generali, magari dando veste più presentabile al famoso pacchetto depositato da anni presso la misteriosa Eurulux.

E gli altri? Se il Credipol non si sposa col Banco di Napoli, questo potrà avvicinarsi al Monte dei Paschi. Il quale, peraltro, è nel mirino personale del direttore generale dell'istituto napoletano, il famoso - non sempre per meriti - Ferdinando Ventriglia, democristiano di ferro, oggi fedelissimo di Cava. Secondo indiscrezioni di stampa, Ventriglia ha addirittura chiesto la cittadinanza a Chiusi, nel Senese, dove ha una casa, per essere domani in regola con lo statuto del Monte dei Paschi, che vuole che i suoi amministratori siano cittadini della provincia.

Le Casse di Risparmio di Bologna e Verona, per parte loro, hanno lanciato la campagna acquisti, rilevando la maggioranza della banca Lambertini di Cuneo, un piccolo istituto dotato però di 14 preziosi sportelli.

Insomma, dietro il caso della Bnl si intravede un generale movimento. L'unico che non vede e non sente è il governo. Le dichiarazioni di Fracanzani sul mantenimento nell'area pubblica delle grandi banche sembrano paurosamente invecchiate sotto l'incalzare degli avvenimenti. Così come quelle di Prodi.

La Confindustria ad Andreotti: la manovra ci colpisce



La Confindustria ad Andreotti: la manovra ci colpisce

Anche se fa qualche riconoscimento «formale» (la manovra economica sembra importante), il vicepresidente della Confindustria se la prende con Andreotti. Carlo Patrucco (nella foto), il numero due degli imprenditori, ieri in una dichiarazione ha sostenuto: «Il disegno di politica economica ci sembra molto squilibrato. Dei ventimila miliardi di riduzione del deficit pubblico che ipotizzano i ministri economici, ben quattromila e cinquecento dovrebbero essere a carico delle imprese».

Trasporti, il sindacato dal ministro con un vademecum

Incontro oggi tra i sindacati unitari del settore trasporti e il ministro Bernini. Alla vigilia del «accia a faccia», le organizzazioni dei lavoratori hanno messo nero su bianco l'elenco delle loro richieste. Richieste che si possono così riassumere. Primo: la rapida firma del contratto autorotativo. Nel «promemoria» per il ministro, Cgil-Cisl-Uil scrivono che «il rifiuto delle controparti di sottoscrivere il rinnovo costituisce un attacco alla stessa credibilità del dicastero...». Ancora, i sindacati vogliono l'apertura di un confronto per la «riorganizzazione del trasporto locale», vogliono il varo di una commissione interministeriale per il settore e soprattutto l'adeguamento del piano nazionale. Intanto Schimbeni tratta coi «Cobas» dei macchinisti.

Martedì manifestazione dei pensionati in tutta Italia

I sindacati di categoria (Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp) hanno indetto dalla settimana prossima una serie di manifestazioni in tutte le regioni, a partire da martedì 19 settembre, giornata in cui si svolge la maggior parte delle iniziative. Si tratta di assemblee e comizi dei maggiori dirigenti nazionali, a sostegno delle rivendicazioni che riguardano il miglioramento delle pensioni private e pubbliche, l'assistenza sanitaria agli anziani e la riforma della previdenza. Riforma della previdenza sulla quale insistono anche i sindacati dei tessili, che - proprio per questo - hanno deciso di aderire alle giornate di mobilitazione.

Gli scioperi bloccano tutte le fabbriche Peugeot

Gli scioperi, partiti dallo stabilimento Peugeot di Mulhouse, nell'Alto Reno, si stanno estendendo a tutte le fabbriche del gruppo. I lavoratori hanno incrociato le braccia a Sochaux ed in altri stabilimenti. Scioperi che pare siano riusciti se la stessa azienda è costretta a parlare di «produzione che avviene a ritmo più lento». Gli obiettivi dell'ondata di agitazione? Li si potevano leggere sugli striscioni portati in piazza dagli operai della Peugeot: «Obiettivo di Calvet: 1500 auto in più al mese. Obiettivo del sindacato: 1500 franchi di più al mese. Jacques Calvet è il presidente e direttore generale della PsA».

La Cee dice di «sì» al prestito per la Ferrari

La commissione europea ha approvato il prestito agevolato di quarantamiliardi di lire che il nostro stato ha intenzione di concedere alla Ferrari. Prestito che dovrebbe servire a coprire la metà dei costi del programma «ricerca e sviluppo» varato dalla casa del cavallino rampante per il '91. Quella della Cee è la prima decisione dopo l'entrata in vigore della legge-quadro sugli aiuti all'industria automobilistica, in vigore dall'inizio dell'anno.

Sindacati «preoccupati» per il futuro di Bagnoli

«Ci preoccupano molto le ricorrenti indiscrezioni sul destino produttivo ed impiantistico dell'Italsider di Bagnoli». Lo dicono Fiom, Fim e Uilm in un comunicato diffuso ieri. La nota ricorda che il ministro Fracanzani si era impegnato a «difendere» l'impianto siderurgico alle porte di Napoli. Addirittura il titolare della Partecipazioni statali aveva parlato di «Bagnoli come di problema nazionale». Il sindacato vuole ora che tutto il governo confermi questa posizione, facendo così piazza pulita delle tante voci che vogliono un imminente ridimensionamento, se non addirittura, chiusura del centro siderurgico.

FRANCO BRIZZO

Polemica di Cisl e Uil: non si può delegare alla magistratura la tutela dei diritti sindacali  
Pizzinato: nuove leggi sulle condizioni di lavoro. Diagnosi e prognosi per gli infortunati «fatte in casa»

## Fiat: Fiom parte civile, gli altri sindacati no

«Ignoravo questa storia degli infortuni. Se l'avessi saputo, avrei detto a Romiti di farla cessare». Questa dichiarazione di Agnelli, resa durante l'interrogatorio del pretore, sarà uno degli elementi a carico dell'amministratore delegato Fiat nel processo per gli infortuni «mascherati» che inizierà il 7 ottobre. La Fiom-Cgil si costituirà parte civile, mentre Fim, Uilm e Sida non intendono farlo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. Se Cesare Romiti ed altri dirigenti Fiat saranno condannati, per aver violato lo Statuto dei lavoratori con una gestione «privatistica» degli accertamenti sugli infortuni in fabbrica, potranno dir grazie anche ad Agnelli. Fur di salvarsi dal rinvio a giudizio, l'Avvocato ha raffigurato se-

zioni Trentin, Manni e Benvenuto, sindacalisti nazionali e locali, altri testimoni. Ha pure interrogato Rino Formica.

Romiti non può quindi dire, come Agnelli, che non sapeva. Ecco perché è stato rinviato a giudizio, assieme ai responsabili delle relazioni industriali Michele Figuratì (per l'intero gruppo), Maurizio Magnabosco (Fiat-Auto) e Vittorio Omodei (Iveco). Il reato di cui devono rispondere, quello previsto dall'art. 5 dello Statuto dei lavoratori che vieta accertamenti padronali sull'infirmità conseguente ad infortunio, è la chiave del meccanismo adottato dalla Fiat per occultare o minimizzare gli incidenti sul lavoro.

Una terza funzione erano piccole prestazioni sanitarie: l'iniezione praticata dall'infermiere al lavoratore in cura, pastiglie per il mal di capo, ecc. Un servizio utile non solo ai lavoratori, ma alla stessa azienda, che evitava una quantità di assenze dal lavoro per cure mediche. Da quando i suoi vertici sono stati incrinati, la Fiat ha sospeso queste prestazioni dalle sale mediche. I lavoratori infortunati vengono medicati sommarariamente e poi può loro capitare di essere accompagnati al «cancello», dove si sentono dire: «Adesso arrangiate e vai in ospedale da solo».

Si tratta di meschine ripicche, di tentativi di suscitare

malcontento tra le maestranze. Purtroppo a questa strumentalizzazione si sono prestati Fim, Uilm e Sida, che hanno lanciato una petizione tra i lavoratori, sotto la quale dicono di aver raccolto trentamila firme. La Fiom non ha aderito all'iniziativa, perché la petizione non chiede il miglioramento delle sale mediche, ma il «ripristino» della situazione precedente, e quindi anche dei comportamenti illegali.

Non è la sola divisione tra i sindacati. La Fiom del Piemonte ha già conferito all'avv. Laura Damico l'incarico di costituire parte civile nel processo che inizierà il 7 ottobre. «Non solo la Fiom Piemonte ha fatto bene - commenta

Enimont pioggia di richieste  
In arrivo 280mila soci: ma accontentare tutti sarà un problema

MILANO. Troppa grazia, dicono alla Enimont, dopo che Mediobanca ha diffuso a tarda ora una informazione sommaria sull'andamento del collocamento delle azioni del polo chimico tra il pubblico. Cercavano qualche migliaio di soci, ne hanno trovati 280mila, con richieste per circa 6 miliardi e mezzo di azioni contro un'offerta di 850 milioni. Troppa grazia, appunto. Adesso gli amministratori dell'Enimont, travolti dall'ondata di richieste, sono alla ricerca di una soluzione che non scontenti nessuno. Di certo bisognerà andare a un riparto, distribuendo ai richiedenti solo una parte di quanto si sono detti disposti ad acquistare. Mediobanca ed Enimont sembrano orientate ad onorare l'impegno della vigilia di assegnare a tutti i richie-

deni almeno un quantitativo minimo di 1.000 azioni. Ma se si assegna a ciascuno dei 280mila un pacchetto di 1.000 azioni, avanzano ben poco da distribuire.

In origine il progetto del collocamento prevedeva, come è noto, di ripartire gli 850 milioni offerti, in parti quasi uguali tra l'Italia e l'estero. Ora questo rapporto sarà cambiato, per venire incontro alle richieste dei risparmiatori italiani. A loro sarà riservato il 72% dell'emissione (e cioè 612 milioni di titoli) agli stranieri solo il rimanente 28%.

Con 280mila soci la Enimont sarà di gran lunga la società con il maggior numero di azionisti della nostra Borsa, staccando di molte lunghezze Fiat e Generali che ne hanno meno di 100mila.